

DIRITTO ALLA PACE

**Centro Studi Judicaria
Tione, 1 aprile 2003**

Siamo qui, dopo che la guerra è scoppiata, a dirci che il nostro lavoro continua, che c'è tanto da fare nel cantiere della pace.

Siamo qui uniti a tanti che nel mondo chiedono, implorano, sperano, pregano affinché questa e ogni guerra finisca... per un motivo molto semplice: perché ogni omicidio è un "deicidio" e la guerra è un "deicidio" elevato a potenza, moltiplicato.

Per questo abbiamo una sola parola da dire, quella che è stata detta nel deicidio per antonomasia che la storia ha conosciuto:

"Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno".

"Non sanno quello che fanno". L'incapacità di intendere e di volere è un concetto giuridico, è l'attenuante soggettiva del fatto.

Noi siamo qui per accrescere nel mondo, a cominciare dal nostro piccolo mondo la capacità di intendere e di volere.

L'abbiamo cominciato a fare partendo da noi.

I giudicariesi per la pace sono essenzialmente una esperienza di cittadinanza attiva - e ve ne parlerà nel dettaglio Andrea Rizzonelli: siamo gente che vuole essere soggetto e non oggetto delle decisioni che ci riguardano.

E vuole questo per tutti. Per questo stasera approfondiamo il versante giuridico della pace con l'aiuto di Nicola Canestrini.

Tre punti proponiamo subito porre alla vostra attenzione.

1. Si dice che l'Onu è in crisi.

Noi diciamo l'ONU non è in crisi, anzi! Semmai l'ONU sta cominciando a liberarsi delle sue contraddizioni: nata sulle macerie della seconda guerra mondiale come casa unica in cui cercare di comporre i conflitti e di difendere la pace nel mondo. Ma si va scoprendo l'inghippo che attorno al tavolo le sedie non sono tutte uguali... mentre i patti veri si fanno solo sulla parità dei contraenti.

2. Si dice che l'Europa non parla.

Noi diciamo l'Europa non può parlare: nata sulle macerie della seconda guerra mondiale ha capito bene che l'oggetto del patto sono gli interessi economici e che da questi bisognava ricominciare. La casa unica lì ha funzionato ma ancora non sa parlare se non come esempio della possibilità di processi di integrazione sempre più ampi basati sulla chiarezza della mediazione fra gli interessi.
(aspettiamo la Convenzione?)

3. Si dice che la Nato è in crisi.

Noi diciamo che la Nato, se non è morta, deve morire al più presto.

Nata per difendere un blocco ideologico contro un altro blocco ideologico, alla fine del secondo blocco rischia di ideologizzare l'ultimo scontro: quello fra i ricchi e i poveri del pianeta.

Come Giudicariesi per la pace noi non vogliamo appartenere a questo blocco che si sta difendendo, né preventivamente, né successivamente.

Questa guerra, oltre la maschera tecnologica, è l'antico conflitto per l'accesso alle risorse scarse del pianeta, risolto nel modo preistorico: mors tua vita mea.

Noi chiediamo che questo conflitto emerga e sia risolto nel modo "moderno", quello della mediazione, quello per cui l'Onu e l'UE sono nate.

E vogliamo contribuire a risolverlo con i mezzi di una democrazia matura, con il concorso dei cittadini, fatti attenti, attivi, coerenti, esperti della via maestra alla pace (metodo "postmoderno"): la nonviolenza.

Di questo ci sarà parlato nella seconda parte della serata da Andrea Trentini.